

DIETRO LE QUINTE DELLA CRISI DOMINICANA

«Arrendetevi o noi vi schiacteremo» disse l'ambasciatore USA

Il film degli avvenimenti — Come si giunse al bombardamento della capitale — Bosch dinanzi al «tradimento» di Johnson

Qual è stato il gioco della Casa Bianca nella crisi dominicana, al di là della semplice evidenza delle iniziative aggressive? A questo interrogativo è possibile dare ora una risposta abbastanza circostanziata, sulla base di una duplice serie di indicazioni: da una parte, le testimonianze e i tentativi di ricostruzione dei fatti apparsi sulla stampa statunitense; dall'altra le vere e proprie rivelazioni fatte a tutto tondo dall'ex presidente Bosch e da persone a lui vicine.

Rivediamo prima di tutto il «film» degli avvenimenti nelle sue prime sequenze, fino all'intervento in forze dei marines. L'insurrezione contro la giunta di Donald Reid Cabral, travestimento civile della dittatura dei generali, ebbe inizio sabato 24 aprile, con un colpo di mano contro la stazione radio della capitale e con il successivo annuncio che un movente diretto a reintegrare Bosch era in atto. Stando ai dispacci trasmessi l'indomani dai corrispondenti americani da Santo Domingo, Bosch, basato nell'annunciato perché a Reid sfuggisse di mano la situazione. Il capo della giunta lanciò un ultimatum, che gli insorti definirono «ridicolo». Il 25, riferisce l'Associated Press, Bosch si recò al palazzo presidenziale e Reid accettava di ritirarsi per tornare al suo commercio di automobili, non senza aver condannato come «un errore» l'incursione di quattro aerei «gorilla», partiti dalla base di San Pedro de Macoris, contro il palazzo stesso. Il colonnello Caamaño annunciava alla radio che la insurrezione avrebbe «restituìto al popolo ciò che gli era stato tolto» e che un «colpo di Stato» si sarebbe svolto a partire da Puerto Rico per prelevare Bosch nell'attesa, il presidente della Camera, José Rafael Molina Urena, avrebbe fatto da presidente provvisorio.

Scriveva la Associated Press: «Non vi sono state notizie ufficiali circa spargimenti di sangue, anche se spari isolati sono stati uditi qua e là durante la notte. Una notizia non confermata parla di un soldato ucciso. Dopo che i ribelli hanno annunciato il loro successo, la folla si è riversata per strada a braccetto con i soldati, i civili hanno festeggiato il rovesciamento».

Bennett salva i «gorilla» Lunedì, 26 aprile, Tad Szulc scrive da San Juan de Puerto Rico al New York Times che la capitale è «soltanto» nelle mani dei militari insorti, appoggiati da circa 3.000 civili armati. Il generale Wessin, trincerato a San Isidro, ha lanciato attacchi aerei sulla città e vi sono state sparatorie tra l'una e l'altra sponda del fiume Ozama che divide la base dall'abitato. Szulc riferisce che la folla USA è nelle vicinanze «come precauzione nel caso si ritenga necessario evacuare i civili», ma che, secondo un portavoce dell'ambasciata USA, «non vi è stata alcuna azione contro cittadini e proprietà americane». Vittime: 12 morti, otto dei quali per gli attacchi aerei. A sua volta, la Reuter riferisce che Bosch ha parlato al telefono con Molina, il quale gli ha assicurato di poter contare sull'appoggio «della maggior parte delle forze armate»: il ritorno del presidente costituzionale è previsto per quando il controllo sarà completo.

Martedì, 27 aprile, la marina annuncia di essersi schierata dalla parte del generale Wessin, ciò che consente a quest'ultimo di bombardare la città dal cielo e dal mare. I «gorilla» attraversano il ponte sull'Ozama e tentano di entrare in città. Gli insorti erano ben creati. La folla USA comincia ad evacuare i cittadini americani, i quali non hanno peraltro subito alcun danno. L'unico incidente che

un dispiaccio al New York Times segnala è il fatto che «un gruppo di civili armati ha per breve tempo allineato contro un muro i residenti in un albergo americano». L'episodio occupa sul quotidiano newyorkese esattamente quattro righe. Ma Johnson sente il bisogno di esprimere, in una conferenza stampa, la sua «preoccupazione» per il «completo collasso dell'ordine pubblico». Mercoledì 28, un dispaccio di Tad Szulc da San Juan assicura che l'insurrezione «è fallita». In effetti, «in seguito a negoziati svoltisi all'ambasciata americana», una parte degli insorti ha rinunciato alla lotta, e il rimanente, dopo un «lungo colloquio» con l'ambasciatore americano, W. Tapley Bennett III, al palazzo, Bennett si è incaricato di trasmettere l'offerta di resa ai «gorilla». Bosch dice: la lotta continua. Ma Szulc precisa che «militari e civili insorti continuano una dura resistenza», sicché «al punto in cui siamo sarebbe difficile considerare la giunta un governo». Bosch dice: la lotta continua. Giovedì, altri marines sbarcano e sparano sugli insorti, i quali, ammette ora Szulc, «controllano la maggior parte della città». Un alto ufficiale della marina spiega che i soldati americani sono «anche per impedire che si insedi un governo comunista». L'alto ufficiale ha preceduto di più di ventiquattrore il presidente Johnson, che solo domani darà una spiegazione «sulla» dell'intervento. Quest'ultimo di verrà d'ora in poi sempre più pesante, fino a raggiungere le proporzioni attuali. Queste testimonianze sarebbero già sufficienti per smontare le tesi espresse da Johnson il 27 aprile, in un colloquio con la TV, e l'indomani, nell'ormai famoso discorso della «sedia a dondolo». Il presidente disse in quell'occasione che l'insurrezione si era trasformata da «rivoluzione democratica» in «mossa di ispirazione comunista». Quando sarebbe avvenuta la trasformazione? Sappiamo dai giornali che l'ambasciatore Bennett era a Washington il 25, e consultazioni venerdì 23, immediata vigilia dell'insurrezione, tornò in sede lunedì 26, primo giorno di lotta effettiva, e telegrafò a Johnson ponendo il problema della «evacuazione dei cittadini americani» per la resa dell'insurrezione «democratica e popolare» ai «gorilla». Evidentemente, per Johnson sono divenuti «fatti comunisti» tutti coloro che non sono arresi.

Il 3 maggio, però, Johnson, per una parte, ancora una volta, si è sempre più impegnato in una politica «di insurrezione» degli Stati Uniti circa la soluzione della crisi, ed esprimeva la sua preferenza per «un libero governo dedito a ideali di giustizia sociale». Semplice fiorire «democratico» all'occhietto dei marines, i «fatti» sono in parte, il senso di quella frase appariva chiaro se si leggono le rivelazioni fatte dal rettore dell'Università di San Juan, Jaime Benítez, al New York Times sui contatti intercorsi per suo tramite tra la Casa Bianca e Bosch, fin da «due settimane» prima della crisi. Fu Bosch, scrive Homer Bigart, che ha raccolto le offerte di adesione per la iniziativa dei contatti. «Stato salutando rite americane e non derivò alcun rispetto all'America». E' il meno che Bosch potesse dire, dopo la cocente umiliazione inflitta da Johnson non a tutti gli esponenti degli Stati Uniti nell'America latina. Si può comprendere il suo dramma. E si può comprendere come egli abbia nello stesso istante riconosciuto che il suo momento di momento della rivoluzione dall'alto — è passato a Santo Domingo.

Ennio Polito

Santina e Giuseppina per la prima volta in due lettini separati

Le prime parole per dire grazie a chi le ha divise

TRE GIORNI PER SAPERE QUALE SARÀ LA LORO SORTE

Dalla nostra redazione

TORINO, 10. Santina e Giuseppina Foglia, di 6 anni e mezzo, le sorelle «pigogaghe» (il termine scientifico indica l'unione delle due bimbe al fondo del dorso), sono ormai due bimbe autonome: il difficile intervento chirurgico che le ha separate ha avuto inizio questa mattina alle 7,15 nella sala chirurgica dell'ospedale infantile Regina Margherita, e si è concluso felicemente alle 11,45.

Per quattro ore e mezzo, il chirurgo primario prof. Marcello Solerio con l'aiuto del dr. Del Porto, del dr. Margaria e di molti altri sanitari, — in camice verde — il colore è imposto da esigenze di ripresa cinematografica — e guanti di gomma «elastissimi» — dopo l'anestesia curata con estremo impegno dal prof. Cicco, hanno proceduto in diverse tappe alla divisione delle siamesi. Due ore e mezzo con bisturi, e al momento di separare l'osso sacrale, con scalpello, sono state impegnate per operare la vera e propria separazione; le altre per ricostruire il tessuto e la cute delle parti muscolari.

Già dalle prime ore del mattino l'ospedale infantile era presidiato da nugoli di fotografi e giornalisti. Alle sei la suora addetta alla stanza numero 5, che ospita Santina e Giuseppina Foglia, ha svegliato le piccole che, molto tranquillamente, si sono lasciate praticare l'iniezione anestetica: aspettavano serene il momento di entrare in sala operatoria.

L'attesa dei giornalisti, fuori della porta del reparto, si è protratta per ore. L'eterna incognita aleggiava nell'aria: riuscirà l'operazione? potranno essere salvate Santina e Giuseppina Foglia? Sui volti di tutti si leggeva un'emozione profonda, un'ansia febbrile di conoscere i primi risultati. Quando i chirurghi sono apparsi, ancora nel loro camice verde, con alla testa il prof. Solerio e hanno dato la notizia del successo dell'intervento, c'è stato un momento di vera confusione e soltanto l'annunciata conferenza stampa, avvenuta seduta stante in un piccolo atrio del reparto, ha riportato un po' di ordine e di silenzio.

L'intervento è iniziato alle 6,30. Il decorso interoperatorio è stato buono. L'insufficienza respiratoria di natura meccanica, (deviazione della colonna vertebrale e della gabbia toracica) è stata superata come dimostrano i valori delle costanti biochimiche, sia per la respirazione controllata e sia



TORINO — Il prof. Solerio mentre parla con i giornalisti subito dopo l'operazione.

per l'oculato mantenimento dell'equilibrio bioelettrico. Dal punto di vista cardiocircolatorio da segnalare una tendenza all'aumento della frequenza del polso e ad un cedimento della pressione in Santina e Giuseppina Foglia? Sui volti di tutti si leggeva un'emozione profonda, un'ansia febbrile di conoscere i primi risultati. Quando i chirurghi sono apparsi, ancora nel loro camice verde, con alla testa il prof. Solerio e hanno dato la notizia del successo dell'intervento, c'è stato un momento di vera confusione e soltanto l'annunciata conferenza stampa, avvenuta seduta stante in un piccolo atrio del reparto, ha riportato un po' di ordine e di silenzio.

Il decorso postoperatorio che sarà il più delicato, valgono i dati sopra accennati. Le due pazienti sono continuamente seguite dal punto di vista emodinamico, cardiaco, respiratorio, biochimico. Il prof. Solerio appariva estremamente affaticato. Le sue mani ancora inguainate negli aderentissimi e sottili guanti di gomma, si muovevano nervosamente quasi alla ricerca delle parole da affermare nell'aria. Per riferire ai giornalisti le varie fasi dell'operazione. Quella che appariva la parte più «grossolana» dell'intervento, la dissezione dell'attacco osseo si è rivelata invece — per la estrema vicinanza dei due or-

gani — di maggior difficoltà. Bisognava risparmiare sangue e l'anestesia non sarebbe durata in eterno. La separazione tuttavia è avvenuta felicemente. Un compito non meno difficile attendeva però i medici: la ricostruzione plastica di quelle difformità che, per avere gli organi vitali più vicini potevano dar luogo a lesioni. Già nel corso di esami precedenti non c'era stato preoccupazioni per la mobilità degli arti inferiori: in sostanza non si temevano paralisi o gangrene. Tuttavia bisognava considerare che la superficie di contatto dei due corpi di Giuseppina e Santina, è risultata, all'atto della divisione, del diametro di circa 50 centimetri. Si tratta perciò di una ferita non indifferente. Per giunta, nell'incruento di questa superficie incruenta, sono affiorati organi di estrema complessità, quali la parte inferiore della colonna vertebrale comprendente l'osso sacro e il coccige, il pavimento pelvico (cioè le parti terminali del bacino) che sfociano nelle fun-

zioni intestinali e dell'uretra). La grande ferita ha altresì messo in evidenza che quel gruppo di muscoli che sostengono il visceri e formano il diaframma terminale dell'addome, non era sdoppiato, ma fuso intimamente, per cui la dissezione è stata estremamente laboriosa data il passaggio «crociato» di grossi vasi arteriosi e venosi che scambiano il sangue tra i due corpi. Risolto questo problema, rimaneva quello delle pareti vaginali ed intestinali da ricostruire. E' stato quindi rifatto il pavimento pelvico con l'impiego parziale di una protesi realizzata con una sostanza elastica, il «teflon». Questa è stata dunque la parte tecnica dell'operazione, al termine della quale le due bimbe si sono risvegliate coscienti di essere ciascuna una persona autonoma e soprattutto riconecenti verso i sanitari. Tra la commovente generale, essi hanno riferito alcune infermiere, in uno slancio affettuoso hanno baciato il prof. Solerio. Il comportamento delle gemelle è stato infatti, a detta anche della prof.ssa Gomirato, che ha seguito tutte le fasi dell'operazione, assolutamente esemplare. Il merito di questa serenità va indubbiamente alla preparazione psicologica cui le due bimbe sono state da alcuni anni sottoposte, per la cura diretta dei professori Livia Di Cagno e Domenico Castello, del centro d'igiene mentale della Clinica Pediatrica dell'Università di Torino.

Se infatti all'inizio delle cure si era propensi a ritenere che nelle gemelle, anche dal punto di vista intellettuale, ci fosse una deficienza costituzionale, successivamente ci si rese conto che alle condizioni ambientali del vivere in ospedale con scarsi stimoli affettivi, era dovuto il ritardo enorme del loro sviluppo. Gradualmente, invece, sottoponendo Santina e Giuseppina Foglia a varie prove, sollecitando i loro interessi di gioco, si è arrivati, dal punto di vista della evoluzione infantile, alla piena normalità. Ciò ha potuto giovare anche ai fini di creare in loro il desiderio della separazione. Questa aspirazione è in fatti divenuta grandissima poiché ha acquistato tra l'altro un preciso significato: il ritorno a casa, il ritorno alla vita di famiglia.

La madre in questi giorni ha seguito con solerte sollecitazioni insieme allo zio Umberto che amorosamente si è sempre occupato delle bimbe, le vicende di questi ansiosi giorni che hanno preceduto l'operazione.

L'intervento è dunque di pieno successo e se non sopravvengono complicazioni postoperatorie entro sei giorni Santina e Giuseppina Foglia saranno completamente fuori pericolo.



La piccola Santina nel suo letto d'ospedale dopo l'operazione.

Il problema sarà ancora quello dei sanitari e degli psicologi. Si tratta infatti di garantirle all'equilibrio autonomo del proprio corpo, a reggersi sulle proprie gambe, a vivere ciascuna la propria vita.

Questo è stato il passaggio «crociato» di grossi vasi arteriosi e venosi che scambiano il sangue tra i due corpi.

Perché «siamesi» Gli aspetti giuridici

I 63 anni di Eng e Chang

Ormai in teratologia (lo studio delle malformazioni umane) il fenomeno delle siamesi è stato studiato da tempo. Le siamesi, con due parti individuali ugualmente sviluppate e parzialmente congiunte, sono denominate «fratelli siamesi». Un termine che risale al 1811, quando nacquerò appunto nel Siam due gemelle, chiamate Eng e Chang, che, unite per il torace, vissero sessantatré anni. La vita trascorsa con due sorelle ed i due gemelli, fu per loro una vita normale. Furono anche molto ricche, poiché — grazie alla abilità dei tessuti che li univano — potevano compiere diversi movimenti e quindi furono esibite in spettacoli di magia. Eng e Chang contrasse una bronchite, che lo finì in poche ore; meno di un'ora dopo Eng Chang era morta.

Di siamesi che siano riuscite a vivere, non se ne conoscono molti altri casi. Il più recente è quello dei fratelli Lucio e Simplicio Giordano, nati a Manila, anch'essi pigogaghi, come le sorelle Foglia. Sposatisi con due gemelle riuscirono a praticare anche attività sportive. Nel 1909 in Ungheria vissero, fino alla età di 22 anni, le sorelle Elena e Giuditta, morte quasi contemporaneamente. Molte altre siamesi, verificatisi agli inizi del secolo in Cecoslovacchia, delle gemelle Josefa e Rosa; quest'ultima ebbe un figlio ma morì di meningite. In questo caso — come si è detto — esiste la malcurata ipotesi che dall'intervento possa derivare addirittura il decesso delle due bimbe; il padre, con il suo consenso all'operazione, aveva il diritto di lasciare andare in giro il mondo, ma aveva anche espresso la loro opinione sull'annoso caso si è dichiarato nettamente favorevole con argomenti pratici e dottrinarie. Sostanzialmente queste: se le due gemelle restassero unite non potrebbero mai avere una «esistenza normale», sarebbe loro preclusa qualsiasi possibilità di affetto, di creare una famiglia, di lavoro autonomo. L'intervento chirurgico rappresenta il ricorso ai ricorrici di quelle probabilità magari scarse, ma pienamente accettabili, che esse abbiano una vita meritoria di essere vissuta.

A sua volta il prof. Silvio Romano, ordinario di diritto civile all'Università di Torino, ha precisato: «Il marito che, dopo aver valutato i probabili danni che potrebbero derivargli, si sottopone all'intervento chirurgico per conseguire certi vantaggi, è tenuto a sottoporre il marito che ha consentito di sperare, non vuole l'atto infame, ma ne accetta soltanto il rischio. Non si può quindi ritenere che egli abbia dato un consenso che la legge non ritiene valido perché diretto a produrre quelle conseguenze che l'ordinamento giuridico, in applicazione del principio della indivisibilità del diritto alla vita e alla integrità personale, non può ammettere».

Non ha bisogno di alcun consenso ad intervenire il chirurgo, quando ricorre lo stato di necessità, «empio, creato urto di un paziente in imminente pericolo di vita. Nel caso delle gemelle siamesi si è chi parla di «stato di necessità», cioè, presente in una situazione di pericolo di vita. Sempre si è esclusa comunemente la predisposizione ereditaria, come prassi il 22 figli di Eng e Chang.

A CURA DI ENNIO SIMEONE

Quasi probabilità hanno le due gemelle di Graziano di Asti di sopravvivere dopo la separazione. La separazione, con la complessità dei problemi che il loro organismo ha posto ai chirurghi, e al tempo stesso — la franchezza con la quale questi hanno prospettato i rischi della loro opera non lasciano dubbi: numerosi sono le probabilità di riuscita dell'intervento; ma tante sono quelle che dopo la separazione le due bimbe possono addirittura soccombere. Molti si sono chiesti: è giusto, in casi come questo, anzi è legittimo l'intervento del chirurgo? Altri si sono posti la domanda anche sotto il profilo religioso, come ha fatto il vicario capitolare monsignor Tinivella, il quale ha giudicato giusto, necessario, e indifferibile anche dal suo punto di vista l'intervento, in considerazione della precarietà esistente in una stata costrette fin dalla nascita le due sorelle.

Certo sarà per i medici un gran giorno quello in cui Giuseppina e Santina Foglia potranno essere riconosciute alla famiglia sano e libero. Ma sarà anche una grande vittoria della scienza moderna.

Sesa Tatò

Il parere del medico

Quando si può operare

La vicenda delle sorelle siamesi di Torino, operate ieri, oltre che, naturalmente, per il suo profilo medico, interessa anche per il suo aspetto non frequente di curiosità scientifica. Il fenomeno si collega a quello più noto della gemellarietà, ed allora incominciamo a chiederci come avviene che nascano in una sola volta due bambini. Ciò si deve al fatto che a l'unico uovo fecondato si divide in due, dando luogo a due embrioni, oppure che siano state due le uova ad essere fecondate contemporaneamente. Nel primo caso si hanno due gemelli che provengono da un uovo unico (e detti perciò monozigoti), nel secondo due gemelli che provengono da due uova diverse (e detti perciò dizigoti).

È ovvio che i gemelli biotulari abbiano fra di loro somiglianze più o meno accentuate, un po' più di come si verifica di solito tra fratelli e sorelle. I gemelli monozigoti, invece, originati dallo stesso elemento fecondato, avendo per tale motivo «in comune» il patrimonio genetico dei cromosomi, presentano, oltre che somiglianze esteriori impressionanti, anche numerose identità di natura biochimica e biologica. La più evidente delle identità

tecniche, non è particolarmente difficile, specie con le attuali arditizie della chirurgia e con i vari mezzi moderni di cui si dispone. Altre sono le difficoltà e i timori. Occorre anzitutto assicurarsi in precedenza che ciascuno dei due abbia tutti gli organi essenziali alla vita. Impossibile sarebbe, infatti, ogni intervento di distacco se vi fosse un solo cuore, un solo fegato, un solo organo essenziale e insostituibile, cioè, ecc. Vi sono però anche le piccole o piccolissime ghiandole endocrine (ipofisi, tiroide, surreni, ecc.) che possono a volte essere in comune, e che pertanto l'intervento separatorio, dato che uno dei due gemelli non potrebbe vivere senza tiroide, o ipofisi, o surreni.

C'è però da considerare se ciascuno dei due siamesi riuscirà dopo la separazione ad adattarsi, dal punto di vista biochimico, a una vita indipendente, se cioè ognuno riuscirà ad espletare da solo tutti i processi del ricambio che condizionano l'esistenza. Ecco perché, al parte il successo immediato dell'intervento, bisognerà attendere sempre un po' di tempo per essere sicuri del successo definitivo.

Gaetano Lisi

Il problema di dividere due siamesi, dal punto di vista